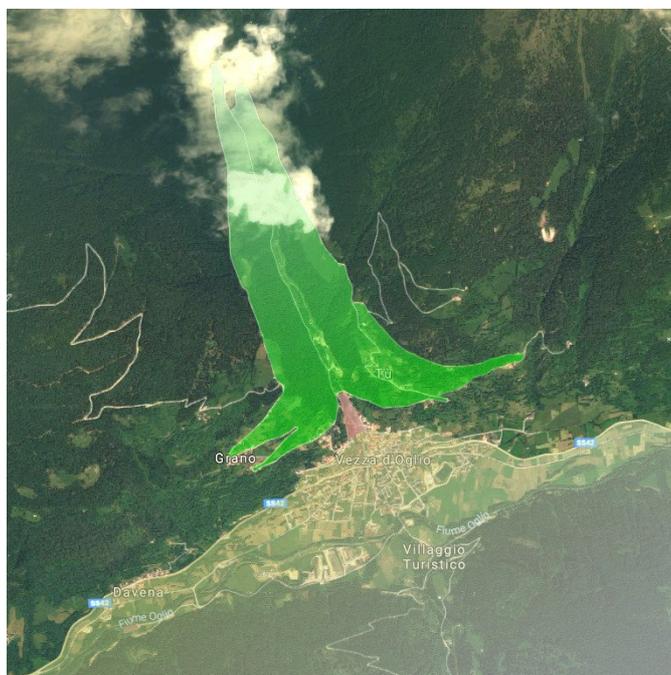


L'abete innamorato di Vezza d'Oglio

Favola di Gaetano Barbella



La favola dell'abete è un noto racconto dello scrittore danese Hans Christian Andersen¹. Insegna ad apprezzare quello che si ha, prima che sia troppo tardi. Una storia da raccontare e leggere ai bambini. Ma siccome la conclusione è amara per l'abete che, a causa della sua incoscienza, finisce per diventare legna da ardere in un caminetto, deluse un singolare ragazzino che si impietosì per il povero albero finito in cenere. Io lo conosco molto bene, ma che fare per aiutarlo a sopportare il suo dispiacere e rasserenarlo? I suoi genitori e i suoi fratelli più piccoli, lo chiamano Tonino, un ragazzino gioviale e allegro ma molto spesso pensieroso. Con la sua mente, sopravanza i normali pensieri dei suoi coetanei e considera il senso dell'umanità in modo diverso da quello comune. Gli alberi per lui, come pure gli animali, non possono essere trascurati e considerati esclusivamente come fonte di alimenti e così via.

Non ho detto però che Tonino vive a Trento, una città a cui è affezionato perché molto amante della natura che lo circonda con i suoi monti adagiati su una natura verdeggianti così rigogliosa. La scorsa estate è stato in colonia con i suoi fratelli e tanti altri coetanei a Folgaria una bellissima località di montagna a 15 km da Trento. La sua gioia però fu conturbata nel venire a sapere di un fatto avvenuto l'anno prima, cioè il 2017 e precisamente il 17 novembre. Non tanto distante da Folgaria dove si trovava, una tempesta di vento fece cadere a Lavarone in località di Malga non tanto distante da Folgaria, l'abete bianco più alto d'Europa, ed era noto col nome di "avez del prinzep". Aveva 250 anni ed era l'abete bianco più alto d'Europa, con oltre 52 metri di altezza. Era già debole per una malattia al tronco, e a causa di ciò non aveva retto a una tempesta di vento ed è caduto. Il nome "avez del prinzep" trae origine da un

racconto popolare secondo cui la pianta sarebbe appartenuta al Capo-comune di Luserna, soprannominato appunto Prinzep.

Tonino nell'apprendere questa storia fu particolarmente scosso, lui che era particolarmente amante della natura ed ecco la spiegazione del suo disappunto sull'esito della favola di Andersen per la cattiva sorte riservata all'abete.

Sentite invece com'è che Tonino si rasserena con un fatto che sfuggì di concepire ad Andersen, l'autore della fiaba che ora comincerò a raccontare dal suo inizio, ma poi... Poi state attenti a un altro fatto che fu meraviglioso per l'abete rigoglioso che svettava in alto lambito dalle nuvole. Ma questa cosa non si limita a tanto.

Arrivato ad un certo punto del racconto originale di Andersen, si scopre che c'è un seguito in relazione a questo fatto meraviglioso, giusto su misura per far felice il ragazzino pietoso per l'abete che non ebbe la buona sorte di convivere con gli altri alberi del bosco.

Intanto comincio a raccontare la favola in questione, così come l'ha raccontata Andersen, che inizia da qui:

La fiaba dell'abete

<< In mezzo al bosco si trovava un grazioso alberello di abete che aveva per sé parecchio spazio, prendeva il sole, aveva aria a sufficienza, e tutt'intorno crescevano molti suoi compagni più grandi, sia abeti che pini, ma quel piccolo abete aveva una gran fretta di crescere. Non pensava affatto al caldo sole né all'aria fresca, né si preoccupava dei figli dei contadini che passavano di lì chiacchierando quando andavano a raccogliere fragole o lamponi. Spesso arrivavano con il cestino pieno zeppo di fragole oppure le tenevano intrecciate con fili di paglia, si sedevano vicino all'alberello e esclamavano: «Oh, com'è carino così piccolo!» ma all'albero dispiaceva molto sentirlo.

L'anno dopo il tronco gli si era allungato, e l'anno successivo era diventato ancora più lungo; guardandone la costituzione si può sempre capire quanti anni ha un abete.

«Oh! se solo fossi grosso come gli altri alberi!» sospirava l'alberello «potrei allargare per bene i miei rami e con la cima ammirare il vasto mondo! Gli uccelli costruirebbero i loro nidi tra i miei rami e quando c'è vento potrei dondolarmi solennemente, come fanno tutti gli altri.»

E non si godeva affatto né il sole, né gli uccelli o le nuvole rosse che mattina e sera gli passavano sopra.

Quand'era inverno e la neve brillava bianchissima tutt'intorno, arrivava spesso una lepre e con un salto si posava proprio sopra l'alberello. «Che noia!» Ma dopo due inverni l'albero era così grande che la lepre dovette limitarsi a girargli intorno. «Oh! crescere, crescere, diventare grosso e vecchio, è l'unica cosa bella di questo mondo» pensava l'albero.

In autunno giunsero i taglialegna per abbattere alcuni degli alberi più grandi; questo accadeva ogni anno e il giovane abete, che ormai era ben cresciuto, rabbriviva al pensiero di quei grandi e meravigliosi alberi che cadevano a terra con un fragore incredibile. I loro rami venivano strappati, così restavano lì nudi, esili e magri che quasi non si riconoscevano più, poi venivano messi sui carri e i cavalli li portavano fuori dal bosco.

Dove erano diretti? Che cosa ne sarebbe stato di loro?

In primavera, quando giunsero la rondine e la cicogna, l'albero chiese: «Sapete forse dove sono stati portati? Non li avete incontrati?».

La rondine non sapeva nulla, ma la cicogna sembrò riflettere un po', poi fece cenno col capo e disse: «Sì, credo di sì! Ho incontrato molte nuove navi, mentre tornavo dall'Egitto; avevano alberi maestri magnifici: immagino fossero loro, dato che odoravano di abete. Posso assicurarvi che erano magnifici, davvero magnifici!».

«Oh, se anch'io fossi abbastanza grande da andare per il mare! Ma com'è poi in realtà questo mare, e a cosa assomiglia?»

«È troppo lungo da spiegare!» rispose la cicogna andandosene.

«Rallegrati per la giovinezza!» dissero i raggi di sole. «Rallegrati per la tua crescita, per la giovane vita che è in te!»

Il vento baciò l'albero e la rugiada riversò su di lui le sue lacrime, ma l'albero non riuscì a capire.

Quando si avvicinarono le feste natalizie, vennero abbattuti giovani alberelli, che non erano ancora grandi e vecchi come quell'abete, che non riusciva a avere pace e voleva sempre partire. Questi alberelli, che erano stati scelti tra i più belli, conservarono i loro rami e vennero messi sui carri che i cavalli trascinarono fuori dal bosco.

«Dove vanno?» chiese l'abete «non sono più grandi di me, anzi ce n'era uno che era molto più piccolo. Perché conservano i rami? Dove sono diretti?»

«Noi lo sappiamo! Noi lo sappiamo!» cinguettarono i passerotti «abbiamo curiosato attraverso i vetri delle finestre, in città. Sappiamo dove vengono portati! Ricevono una ricchezza e uno sfarzo inimmaginabili! Abbiamo visto attraverso le finestre che vengono piantati in mezzo a una stanza riscaldata e decorati con le cose più belle, mele dorate, tortine di miele, giocattoli e molte centinaia di candeline!»

«E poi?» domandò l'abete agitando i rami «e poi? Che cosa succede dopo?»

«Non abbiamo visto altro. Ma era meraviglioso!»

«Magari sarò anch'io destinato a seguire quel destino splendente!» si rallegrò l'abete. «E è molto meglio che andare per mare. Che nostalgia! Se solo fosse Natale! Ormai sono alto e sviluppato come gli alberi che erano stati portati via l'anno scorso. Potessi essere già sul carro! E nella stanza riscaldata con quello sfarzo e quella ricchezza! E poi? Poi succederanno cose ancora più belle, più meravigliose; altrimenti perché mi decorerebbero? Deve succedere qualcosa di più importante, di più straordinario, ma che cosa? Come soffro! Che nostalgia! Non so neppure io che cosa mi succede!»

«Rallegrati con me!» dissero l'aria e la luce del sole «goditi la tua gioventù qui all'aperto!»

Ma lui non gioiva affatto. Cresceva continuamente e restava verde sia d'estate che d'inverno, di un verde scuro, e la gente che lo vedeva esclamava: «Che bell'albero!»... >>

Ed ecco il momento in cui si verifica l'evento che Andersen, non pensò di raccontare, o non ci pensò per niente, preso per lo scopo di mostrare a modo suo un insegnamento di vita a coloro avrebbero letto il suo racconto. Ma guardate anche le due immagini che vi mostro di seguito, perché a Vezza d'Oglio, un singolare paese non tanto lontano dalla città di Brescia del nord d'Italia, si vede sulla mappa locale un enorme abete le cui radici si trovano al posto delle sue case sparse, come poste al sommo di un'altura. Tenete conto che siamo nel mondo della favole e tutto è possibile nel vedere una mappa geografica prendere vita come se fosse un quadro vivente. Curioso vero? Gli uomini non credono che il mondo vegetale vive una propria esistenza in un proprio mondo, ed eccone la prova con le immagini che ho disegnato sulla mappa di Vezza d'Oglio. Ma intanto leggiamo insieme il seguito del racconto di Andersen, però in base alla nuova versione alla luce della doppia vita del mondo vegetale. State a sentire.



Figura 1: Mappa satellitare di Vezza d'Oglio (Bs). Vista di casuali nuvole di passaggio fotografate dal satellite orbitante intorno alla Terra.

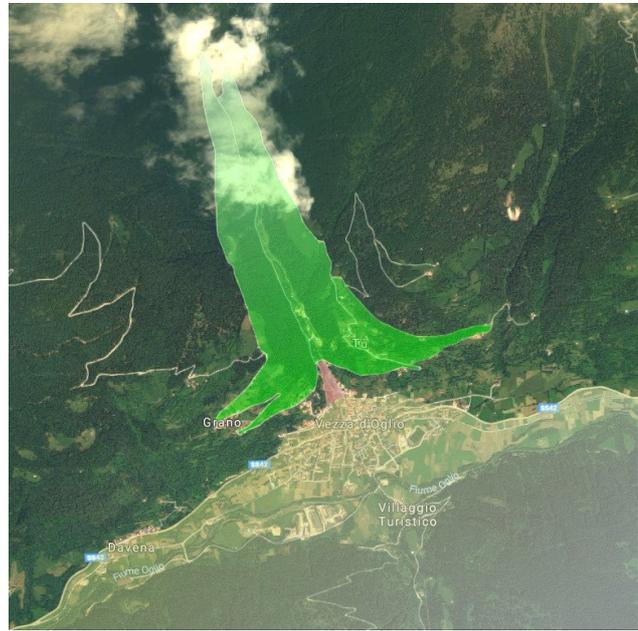


Figura 2: Visione cartografica della mappa di Vezza d'Oglio. L'abete innamorato di una nuvola della favola di Hans Christian Andersen in una nuova versione.

<< «Goditi il fruscio delle nuvole che ti sfiorano» aggiunsero l'aria e la luce del sole «magari potresti sentire il sussurro della loro voce!» >>. E non finirono di dire queste parole che una di quelle nuvole, con fare audace e provocante, si strofinò più delle altre fra i rami dell'abete che ne fu scosso. Era un fatto capitato altre volte dacché era diventato alto, ma ora era diverso. Non aveva mai provato una sensazione come questa con la nuvola fra i suoi verdi rami, simile ad una abbraccio di due innamorati. Tale fu il suo stato interiore per tutto il poco tempo in cui quella vaporosa nuvola bianca era avvinta a lui, che gli fece sentire un sentimento che non aveva mai provato, era l'amore². Quel poco tempo gli sembrò eterno, ma una folata di vento diradò quella nuvola e tutto finì per l'abete che non riuscì a conservare nemmeno il ricordo di questa meravigliosa esperienza d'amore. Rientrò in sé come se si fosse svegliato dal sonno, e sentì riecheggiare in lui l'ultima frase sentita prima di aver sfiorato

quella nuvola, cioè: «Che bell'albero!»... E la storia dell'abete prese il verso che si conosce...

E qui il racconto prosegue così come lo racconta Andersen fino alla sua conclusione nota a tutti con l'abete che, dapprima fece la parte di un luminoso albero di Natale tutto infiocchettato e pieno di addobbi, ma finita la festa fu ridotto in pezzi e la sua storia si concluse per lui come legna da ardere.

Ma la storia dell'abete è veramente finita? No, non è finita perché Tonino, il ragazzino, così pietoso verso di lui, si aspettava il seguito, fiducioso dell'avverarsi di un miracolo per vederlo risorgere in qualche modo che, però, non riusciva ad immaginare. Ma contava molto su quell'amore che era nato nell'abete sfiorato da quella nuvola audace e provocante...

Aveva ragione il ragazzino così altruista, così amante della natura. Ce ne fossero altri come lui e la terra ritornerebbe ad essere come il dimenticato paradiso terrestre che si sa dal catechismo.

Ecco, ora racconto cosa avvenne a quel mozzicone di abete reciso dai boscaioli, quel tragico giorno del racconto di Hans Christian Andersen. Nessuno ci crederà, ma quel ragazzino sì, ci si può giurare, perché credeva veramente che l'amore può tutto e poteva fare anche il miracolo di veder rinascere l'abete dissolto fra la cenere di quel caminetto del finale della favola. E così fu infatti.

E da qui, ora comincia un'altra favola per quel ragazzino così ottimista per il seguito sull'albero che non c'era più. E naturalmente il racconto prende il verso in cui è il nostro ragazzino, cioè Tonino, a far parte di esso, come un importante interprete.

Giunta la notte, Tonino, che seguiva con apprensione la fiaba di Andersen, dopo aver cenato con i fratelli, si coricò insieme a loro aiutati dalla mamma. Ella, dopo il bacio della buona notte, spense la luce della stanza e andò via.

Tonino fu preso da un sonno profondo e si addormentò pensando a quell'abete sfortunato, sperando sempre qualcosa di buono per lui.

Nel sogno, che sopraggiunse subito in lui, con sua meraviglia si trovò sul luogo dov'era lo spuntone dell'abete reciso dai boscaioli del racconto di Andersen.



Figura 3: Configurazione di uno gnomo intravisto nella mappa di Vezzano d'Oglio (Bs) capovolta, attraverso le linee di alcune strade ed altro.

Tutt'intorno vide gli altri abeti, grandi e piccoli, che sembravano presi per qualcosa che stava per avverarsi a momenti. Fu preso per l'apprensione a quella vista, ma questa visione si dissolse ad un tratto e un'altra gli si mostrò caricandolo di meraviglia.

E fu così che Tonino, il ragazzino sognante, che poco prima fu preso dalla concitazione degli abeti e arbusti intorno allo spuntone dell'albero reciso dai boscaioli, si trovò come se quello stesso luogo fosse capovolto. Cioè si rese conto di trovarsi dalla parte delle radici di quello spuntone d'albero, tanto da apparire a lui invece come foglie di una pianta simile ad una culla con sopra adagiato un vispo ragazzetto grande come lui, con occhi spalancati come due fari, molto vivaci. Guardate l'immagine che ora vi mostro e lo vedrete anche voi che seguite la favola, e naturalmente Tonino a quella vista restò per degli attimi stupito e pieno di meraviglia.

Il ragazzino aveva un copricapo color rosso a forma di cono e Tonino capì che poteva essere uno gnomo, come quelli delle favole di fate e streghe che aveva letto tante volte.

Ma come spiegare questa realtà, si chiedeva nel sogno il ragazzino che aveva compreso però, come poté avverarsi il miracolo della rinascita dell'abete finito in cenere. Capì infatti, con suo piacere e soddisfazione, che da quell'amore fra l'abete e la nuvola di passaggio era nato un figlio, ma nel modo ad essi congeniale essendo lui un vegetale, cioè nascendo nella terra con radici e poi spuntare con germogli e foglie. Il ragazzino sapeva che le piante si riproducono con l'infioritura, e così dei semi dei fiori, frutto dell'amore fra l'albero e la nuvola, erano caduti per terra e così dar luogo a un germoglio. Giusto nel punto dove comparve fra le foglie il ragazzino col berretto rosso.

Quella notte del sogno della nascita del piccolo gnomo fu molto bello per Tonino, colmo di gioia per ciò che aveva visto, come se fosse reale, ma sentiva forte il bisogno di avere spiegazioni in merito.

All'indomani a scuola, alla fine della lezione con il suo insegnante di scienze, che si dimostrava sempre molto ben disposto a dare spiegazioni ai suoi scolari, Tonino, senza tergiversare, gli si avvicinò e gli raccontò i fatti del sogno e attese fiducioso di sapere da lui il suo parere. Era convinto che conosceva la giusta storia non solo sugli gnomi, ma anche su altri esseri come questi di cui aveva sentito parlare, come fate, elfi e altri ancora.

Essendoci ancora tempo per l'ora di pranzo, il professore si mostrò contento di metterlo a parte su ciò che premeva al ragazzino di sapere e cominciò a spiegargli così. E non ci volle molto tempo.

Nel medioevo - egli racconta a Tonino -, quando l'umanità conservava ancora un legame molto stretto con i mondi invisibili e viveva a stretto contatto con la natura, queste creature, erano viste come piccoli esseri reali, proprio come se fossero di carne e sangue.

Le fiabe delle fate e degli gnomi, per noi si riferiscono a esseri fantastici, ma in quel periodo no, era normale incontrarli e crederli con un corpo materiale come il nostro, soltanto con fattezze diverse e senza un'anima, che era soltanto dal genere umano. E si credeva, che gli gnomi scomparissero all'improvviso dalla vista dell'uomo per paura o timidezza.

Nel campo dei filosofi del mondo spirituale, Paracelso - uno di essi che visse nel 1500 -, definiva questi esseri con nome di elementali. Egli è stato, fra l'altro, un ricercatore di queste cose, e si è servito delle leggende e superstizioni di molti paesi per spiegare tutto ciò che ti sto raccontando sugli gnomi e altri del suo mondo. In passato si credeva molto di più a questi elementali, secondo lui. Si pensava, infatti, che tutto ciò che era stato creato - alberi, fiori, fiumi, campi, colline, nuvole - avesse uno spirito. Questa credenza era chiamata animismo, dalla parola latina anima, che significa appunto vita, soffio vitale, spirito. Gli Indiani del nord dell'America sono animisti: credono che gli animali e tutto ciò che c'è in natura, abbia un'anima o uno spirito, come quello delle persone. Gnomi, elfi, orchi, troll, fate, folletti, streghe, unicorni, draghi, ondine, spiriti del bosco: ecco un lungo elenco degli esseri del "Piccolo Popolo", così viene chiamato - soggiunge quasi euforico il professore felice di riscontrare nel ragazzino uno scolaro molto attento.

A questo punto il professore, vedendo che era giunta l'ora del pranzo, finì di dare la spiegazione che gli chiese il suo scolaro Tonino, riscontrando che si sentiva pago, e lo mandò a casa sua. Il ragazzino vi si incamminò tutto contento e mentre procedeva meditava su tutto ciò che aveva appreso dal suo insegnante di scienze, ma in realtà non si sentiva pago per la conclusione con la nascita di quello gnomo che sappiamo. Ad un tratto però gli venne in mente come poteva essere il seguito della storia fantastica dello gnomo di Vezza d'Oglio. Pensò: e se fosse questa la giusta spiegazione di quell'altra favola immaginata da Carlo Lorenzini detto Collodi, in cui il protagonista è Pinocchio, un burattino di legno che alla fine, dopo tante peripezie diventa un bel bambino?

A Tonino gli bastò questa illuminazione che valse come il volgere di una vita che cambia per lui e per il mondo che lo circondava.

Pinocchio ha in realtà tutto ciò che all'abete rinato in uno gnomo gli mancava, cioè di diventare un vero bambino, come quelli che si divertivano intorno a lui quando era un albero di Natale, ma in modo capovolto. Non solo ma con dei fili così tenui per far da tramite a lui stesso, con una possibile conclusione solida e persistente della realtà umana tali da contenere la sua vitalità e il suo ingegno pieno di risorse. Questo per dire che non a caso certe esperienze, come questa della favola appena finita, lo toccano da vicino per capovolgere in lui ciò che non sembra al suo posto. Ma basta solo, come in algebra, cambiare il segno meno in più e tutto cambia in bene. E in modo traslato al sogno dell'abete di Vezza d'Oglio, per il giovanissimo Tonino era giunto il momento per diventare adulto perché aveva capito il giusto senso della vita per poterla affrontare con fiducia. Qualcosa in lui stava cambiando, lo sentiva chiaramente, mentre cominciava a sbiadirsi in lui l'attrazione per la favola per capovolgere il vecchio mondo e presentare quello dei grandi come mamma e papà. La vita umana è segnata da una clessidra che, appena l'ultimo granello di sabbia defluisce dal minuscolo passaggio al suo centro, occorre capovolgerla ed è un altro giorno diverso da quello appena trascorso.

Ma a chi mi riporta il ragazzino Tonino, impregnato dalla favola dell'abete il papà dello gnomo di Vezza d'Oglio, tanto aderente alla sorte del gigante degli abeti di Lavarone di Malga, l'"avez del prinzep", schiantatosi al suolo il 17 novembre 2017 a causa di una tempesta di vento? A volte certe storie fantastiche come questa, legate attraverso un sogno ad un ragazzino molto

diverso dagli altri, sembrano aderire a fatti della storia. Quell'abete così maestoso, tanto da meritarsi il nome di "Principe", quando ancora sveltava superbo al di sopra degli altri alberi, sembra di ricordare Francesco Giuseppe I d'Austria, ovvero Franz Joseph I von Österreich, l'ultimo a governare l'impero austro-ungarico. E il Trentino vi faceva parte.

Nella vita privata Francesco Giuseppe I visse molte tragedie: la fucilazione in Messico del fratello Massimiliano (nel 1867); la morte del suo unico figlio maschio ed erede, Rodolfo (nel 1889); la morte del fratello Carlo Ludovico (nel 1896); l'omicidio della moglie Sissi (nel 1898); l'assassinio del nipote Francesco Ferdinando a Sarajevo (nel 1914). Alla sua morte, nel 1916, seguì la sconfitta militare austro-tedesca nella Grande Guerra: i divergenti interessi nazionali dei popoli e la cacciata degli Asburgo-Lorena dall'Austria con la proclamazione della repubblica portarono alla dissoluzione dell'Impero il 3 aprile 1919.

E non finisce qui lo svelamento di un mistero tutto legato a quel supremo abete corroso dalle "formiche del tempo".

Francesco Giuseppe nasce nel 1830 a Vienna e muore nel 1916 ancora a Vienna. Intercorrono 86 anni e invertendo questi due numeri si ha esattamente la durata del suo impero, cioè 68 anni. Un'inversione di clessidra fatale, simile all'analoga sorte dell'"avez del prinzep" di Lavarone.

Ma la legge della conservazione della massa è una legge fisica della meccanica classica, che prende origine dal cosiddetto postulato fondamentale di Lavoisier, che è il seguente:

«Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma»

Prendiamo allora per buona la storia di quello gnomo che, come Pinocchio, diventa un vero ragazzino quasi a identificarsi, chissà in einem Tiroler Schützen!

Brescia, 23 giugno 2020

- 1 Hans Christian Andersen (Odense, 2 aprile 1805 - Copenhagen, 4 agosto 1875) è stato uno scrittore e poeta danese, celebre soprattutto per le sue fiabe. Tra le sue opere più note vi sono *La principessa sul pisello* (1835), *Mignolina* (1835), *La sirenetta* (1837), *Il soldatino di stagno* (1838), *Il brutto anatroccolo* (1843), *La regina delle nevi* (1844), e *La piccola fiammiferaia* (1848). La favola *L'abete* (Grantræet), del presente racconto, fu pubblicata per la prima volta nel 1844.
- 2 Ci si domanda se la pianta si emoziona in relazione al supposto sentimento dell'amore del racconto. La risposta è sì. Per esempio la pianta è sensibile alle carezze, come la mimosa pudica e il nome, nel suo caso, non poteva essere più appropriato. Questa pianta, infatti, è "sensibile" al tocco e se sfiorata si ritrae immediatamente, come se si vergognasse. La sua è una risposta simile a quella delle piante carnivore.
"La saggezza degli alberi" di Marco Paci - Edizioni Dedalo - Bari. L'autore è un ecologo e selvicoltore dell'Università di Firenze.